

IL FENOMENO

Dario De Martino

Un frontale tra due auto ha rischiato di rendere nero il Natale di due famiglie. È passata da poco mezzanotte di domenica: in un'auto ci sono una bimba di 13 anni e il nonno. Di fronte, all'improvviso, ecco spuntare un'automobile sulla stessa corsia ma in senso opposto. Schianto inevitabile. Per fortuna nessuna ferita grave. Ma tantissima paura. L'ennesimo sulle strade napoletane. Un fenomeno che il Mattino denuncia da tempo. Alcuni passi, con dissuasori e dossi, sono stati fatti. Ma ancora tanto c'è da fare. Dal punto di vista della sicurezza delle strade ma soprattutto sul fronte della cultura della sicurezza alla guida.

LO SCONTRO

Ma partiamo dall'incidente. Lo scontro è avvenuto all'altezza della curva dell'ospedale Internazionale. Secondo le prime ricostruzioni, una delle due auto coinvolte avrebbe perso il controllo della vettura, invadendo la carreggiata opposta. Così l'impatto è stato inevitabile. Macchine danneggiate, traffico in tilt più del solito in giornate in cui la viabilità è già molto in difficoltà, ma per fortuna nessun ferito grave. La 13enne prende un colpo al volto ma se la cava con un dente rotto e il labbro spaccato. Referata al Santobono, se la cava con

Le campagne del Mattino

Strade, un altro incidente ferita 13enne in via Tasso

►Una delle auto invade la corsia opposta ►L'anno scorso oltre 2500 sinistri in città tanta paura ma nessuna conseguenza e nel 2025 la situazione resta allarmante

un referto di tre giorni di prognosi. Ma lo spavento è stato grande. Per lei e anche per il nonno, Enrico Coppola. Sul posto, oltre agli uomini dell'unità operativa Chiaia della polizia municipale e al 118, anche il deputato di Avs Francesco Emilio Borrelli. E a lui Coppola affida la sua testimonianza: «Mi trovavo a percorrere via Tasso insieme a mia nipote per riaccompagnarla a casa. All'improvviso mi sono trovato questa vettura che ha affrontato, non so per quale motivo, la curva in modo errato e ha invaso la carreggiata dove procedevo io», racconta l'uomo. «Lo spavento - ammette Coppola - è stato tanto anche perché mia nipote è rimasta ferita, ci ha rimesso un dente e il labbro spaccato. Poteva andare



L'INCIDENTE Scontro frontale tra due auto in via Tasso: ferita una 13enne, tanta paura ma nessuna conseguenza grave

peggio, sono fortunato a non dover raccontare qualcosa di ben più grave». Il nonno chiede che si faccia chiarezza sull'accaduto: «Ho visto che in quel punto c'è una telecamera, spero vengano prese le immagini per chiarire la dinamica del sinistro».

I NUMERI

Solo per fortuna, insomma, ci

**INSTALLATI
DISSUASORI
IN DIVERSE ARTERIE
IN CORSO LAVORI
IN ALTRI PUNTI
PERICOLOSI**

troviamo a raccontare di attimi di paura e poco più. Ma il fenomeno degli incidenti stradali continua ad essere allarmante. L'ultima fotografia è quella curata dall'Acì e dall'Istat: nell'ultimo anno il numero di vittime della strada a Napoli è lievemente diminuito, ma è aumentato quello in provincia. Nel 2024 nella città di Napoli si sono verificati 2.544 sinistri (erano 2.378 nel 2023), con 35 morti (contro i 37 del 2023) e 3.262 feriti (3.066 nel 2023). Allargando lo sguardo, nell'intera Città Metropolitana di Napoli sono stati registrati 5.858 sinistri in cui 111 persone hanno perso la vita e 7.918 hanno riportato lesioni più o meno gravi. Rispetto all'anno precedente risultano in aumento sia i sinistri (erano 5.416 nel 2023 per un aumento dell'8,2%) che le loro conseguenze: +26,1% morti (erano 88 nel 2023) e + 7,2% feriti (7.385 nel 2023). Complessivamente, si contano in media ogni giorno 16 incidenti e 22 feriti, e poco più di 2 decessi a settimana. Al di là dei flussi tra il 2023 e il 2024, si tratta comunque di numeri ancora troppo alti. Tanto che un mese fa un gruppo di associazioni sono scese in piazza con cortei a piedi e bicicletta con un flash mob dal titolo "Non chiamateli incidenti, basta morti in strada". Mobilitazioni importanti, così come le campagne e la sensibilizzazione nelle scuole, per intervenire su un fenomeno sempre più preoccupante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta alla camorra

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

All'ombra delle Vele i più lo conoscevano con il nomignolo, ben poco edificante, di "tarantella". È Giuseppe Grassi, uomo dei Di Lauro transitato nelle fila degli scissionisti, di grattacapi in seno alla sua cosca ne aveva creati parecchi. Da vivo, ma anche da morto. O meglio, da moribondo. Prima aprì il fuoco contro alcuni carabinieri. Poi, scontata la condanna, aveva ucciso un diciannovenne di Forcella, reo di aver avuto una frequentazione con la sua ex moglie. Tutto ciò senza aver avuto il placet dei capi della holding criminale che ormai da quattro anni aveva trasformato le strade di Scampia e Secondigliano in un mattatoio a cielo aperto. Per il cartello degli "spagnoli" la misura era colma. Nel rione bunker dei Sette Palazzi, il 9 marzo 2008, l'affiliato ribelle fu travolto da una pioggia di piombo. Nonostante il proiettile rimasto conficcato nel cranio, "tarantella" di esalare l'ultimo respiro non voleva saperne: «Quando era in ospedale avevano dovuto pagare i medici per far staccare la spina, se no nemmeno moriva». Il tribunale della camorra aveva così eliminato quell'uomo che, nel caso si fosse ripreso, avrebbe potuto parlare con i pm e fare i nomi dei sicari.

LA SVOLTA

A distanza di quasi diciotto anni, i riflettori della Direzione distrettuale antimafia sembrano aver finalmente fatto luce sui due delitti rimasti fino ad oggi irrisolti: le morti violente dei diciannovenne Raffaele Ivone, assassinato davanti a un circolo ricreativo di via Vicaria Vecchia, nel cuore del centro storico, il 2 marzo del 2008 e di Giuseppe Grassi, ferito a Scampia sette giorni più tardi e deceduto al Cardarelli dopo dodici giorni di coma. Un'agonia che, stando a quanto riferito da alcuni pentiti, su tutti l'ex killer degli scissionisti Giovanni Illiano, sarebbe stata interrotta proprio da un intervento della cosca. Una sorta di "eutanasia", portata a termine grazie ad alcuni sanitari compia-



Scampia, risolti due delitti «Il clan ordinò l'eutanasia»

**DOPO QUASI 20 ANNI
CHIUSE LE INDAGINI
SOTTO INCHIESTA
NOVE ESPONENTI
DI SPICCO
DEGLI SCISSIONISTI**

**I PM: LA COSCA
PAGÒ UN MEDICO
PER STACCARE LA SPINA
A UN UOMO FERITO
CHE ERA IN AGONIA
IN OSPEDALE**



LE INDAGINI La Procura di Napoli; in alto una delle Vele di Scampia

centi. Per l'omicidio di "tarantella" la Procura guidata da Nicola Gratteri ha adesso dichiarato concluse le indagini preliminari. L'atto firmato dal sostituto Giuliano Caputo è stato notificato a nove indagati eccellenti. Su tutti, i capiclan Cesare Pagano e Raffaele Amato, fondatori del cartello che nel 2004 dichiarò guerra alla cosca in quel momento retta da Cosimo Di Lauro. Sotto inchiesta anche gli uomini che avrebbero preso parte alle fasi esecutive dell'incursione armata, vale a dire Davide Francescone, Oreste Sparano, Raffaele Amato junior, Carmine Pagano, Renato Napoleone, Rito Calzone e Carmine Calzone. Accuse pesanti come macigni e che a breve potrebbero fare da apripista all'ennesimo rinvio a giudizio per i boss di "Gomorra". Toccherà a quel punto al pool difensivo - composto, tra gli altri, dai penalisti Domenico Dello Iacono, Claudio Davino e Luigi Senese - provare ad individuare eventuali zone d'ombra tra le pieghe del-

le ricostruzioni rese da ben sette diversi pentiti. Le nebbie che per quasi vent'anni hanno avvolto quei due vecchi omicidi sembrano intanto diradarsi.

LE INDAGINI

Merito del lavoro svolto dai carabinieri del Nucleo investigativo di Napoli e dai sostituti Stefania Castaldi, Maurizio De Marco e Vincenza Marra, i pm che per primi hanno coordinato le indagini. Dai verbali oggi desecretati emergono così le dichiarazioni rese dal 2010 da alcuni collaboratori di giustizia, le cui accuse hanno portato a decine di ergastoli. Giovanni Illiano, parlando della morte di Grassi, ha rivelato: «Di questo fatto sono tornato a parlare nel 2011 con Gennaro De Cicco, il quale mi disse che quando Grassi era in ospedale "avevano dovuto pagare i medici per fare staccare la spina, se no nemmeno moriva". Fatto sta che Grassi è morto dopo una quindicina di giorni». Sebbene di quei delitti abbiano parlato in passato anche altri pentiti di spicco, come Carmine Cerrato e Rosario Guarino, la svolta sul caso è arrivata solo oggi grazie alle recentissime dichiarazioni di Salvatore Roselli, storico esponente del clan Amato-Pagano e capozona dei Sette Palazzi, che l'1 giugno 2023 ha inquadrato il movente del delitto e i presunti responsabili: «Grassi - ha messo a verbale l'ex boss - è stato ammazzato per aver ucciso, circa una settimana prima, un ragazzo che apparteneva alla famiglia Stolder. Aveva chiesto il permesso a Carmine Pagano per picchiarlo solamente in quanto usciva con la sua ex moglie». La spedizione punitiva non andò però secondo i piani: «Non mi meravigliai dell'omicidio e sapevo che Grassi aveva fatto un guaio. In quel periodo non era proprio possibile uccidere qualcuno senza il permesso dei capi del clan». E ancora: «Si trattava di una violazione grave delle regole del clan». Una fuga in avanti che il tribunale di "Gomorra" punì senza esitazione scrivendo l'ennesima pagina della faida di Scampia. Una mattanza che in poco più di due anni fece contare oltre ottanta morti ammazzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA